

Droni, allarme Ue: quella russa è guerra ibrida Ma i Paesi si dividono sul «muro»

Dopo le provocazioni di Mosca nell'Europa orientale e settentrionale si cerca una risposta comune, Meloni: non dimentichiamo però il fianco sud della Nato. Costa esorta: coinvolgere i ministeri della Difesa (Fonte: <https://www.corriere.it/> 1° ottobre 2025)



La foto di gruppo dei capi di Stato e governo europei riuniti ieri informalmente a Copenaghen (Epa)

«Esiste una guerra ibrida», ha detto la premier danese Mette Frederiksen, padrona di casa del Consiglio europeo informale che ha portato a Copenaghen i leader dei Ventisette — fatta eccezione per lo slovacco Robert Fico, assente per ragioni di salute — per parlare di come rafforzare la capacità di difesa europee e sostenere l'Ucraina. «C'è solo un Paese disposto a minacciarci — ha proseguito Frederiksen — ed è la Russia, e quindi abbiamo bisogno di una risposta molto forte». Nell'Ue, ha aggiunto, «dobbiamo riarmarci tutti».

La tensione è alta [dopo i recenti sconfinamenti di jet e droni russi in Estonia e in Polonia. Quelli sui cieli danesi](#), invece, non sono stati ancora ufficialmente associati a Mosca ma il pensiero va lì. Il dispiego di forze aeree francesi, svedesi, tedesche e britanniche per aiutare Copenaghen nella protezione dei cieli sopra il vertice dà la misura della preoccupazione. Siamo in «uno scenario di provocazione» ha detto la premier Giorgia Meloni, che ha invitato a mantenere i nervi saldi: «Noi dobbiamo ragionare a sangue freddo, penso che non si debba rispondere alle provocazioni, bisogna attrezzarsi, questo certamente sì».

Il «muro di droni» e il rafforzamento del fianco orientale sono i progetti che hanno registrato il maggiore sostegno da parte dei leader tra quelli proposti dalla Commissione come prioritari nel documento condiviso con le capitali e che è stato alla base della discussione di ieri. Tra due

settimane Ursula von der Leyen e l'Alto rappresentante Kaja Kallas presenteranno la road map per colmare le lacune della difesa europea entro il 2030.

«Date le urgenze della situazione internazionale, questi due progetti sono stati percepiti come prioritari», ha spiegato una fonte europea. Ma il «muro di droni», lanciato da von der Leyen nel suo discorso sullo Stato dell'Unione e appoggiato con forza dai Paesi in prima linea a Est, ha visto sfumature e precisazioni che rivelano una divisione fra gli Stati sulle modalità di realizzazione, sulla governance e sui modi di finanziamento (anche se ieri i leader non ne hanno discusso), più che sulla sua utilità. «C'è un ampio consenso, non l'unanimità», ha precisato la fonte. **La premier Meloni al suo arrivo aveva sottolineato che «dobbiamo ricordare che i confini dell'Alleanza sono molto estesi: se commettiamo l'errore di guardare solo al fianco Est e dimenticare, per esempio, il fianco Sud, rischiamo di non essere risolutivi».** Anche la Spagna, pur esprimendo solidarietà ai Paesi in prima linea, ha sottolineato la necessità di mantenere una «visione a 360 gradi» senza dimenticare il fronte Sud.

Un messaggio colto dal presidente del Consiglio europeo António Costa che, nella conferenza stampa al termine del vertice, ha premesso che «è chiaro che dobbiamo adottare un approccio a 360 gradi e **considerare i nostri confini esterni come confini comuni, a Est, a Nord, a Sud, a Ovest**», ribadendo però che «naturalmente, per tutti, la minaccia maggiore che stiamo affrontando ora proviene dalla Russia, e in particolare sul fianco orientale». E **von der Leyen ha sottolineato che il muro di droni «è uno scudo per l'intero continente».** Ma dubbi sono stati sollevati anche da Francia e Germania. Ieri il presidente Emmanuel **Macron** ha detto di «diffidare dei termini un po' frettolosi» e il cancelliere tedesco Friedrich **Merz** non ne ha parlato. Il silenzio pesa specie dopo le critiche del suo ministro della Difesa Pistorius. Ma Frederiksen ha escluso che esista «un conflitto tra Est e Ovest su questo tema».

Però ai grandi Paesi come **Germania, Francia, Italia e Spagna, che hanno mezzi e capacità, il ruolo crescente della Commissione nella difesa, che è competenza nazionale, va un po' stretto.** La via d'uscita l'ha indicata Costa: «La Commissione assumerà sempre più responsabilità. E naturalmente dobbiamo assumere un controllo politico sempre maggiore sulle nostre decisioni» attraverso un maggiore coinvolgimento dei ministri della Difesa con riunioni più frequenti sotto Kallas.